

Il delitto, la memoria

Una targa per Francesco Pio il papà ai ragazzi: basta armi

LA COMMEMORAZIONE

Melina Chiapparino

«Deponete le armi e unitevi alla battaglia per la legalità». Le parole di Antonio Maimone non hanno nascosto la commozione per l'inaugurazione della targa dedicata al figlio Francesco Pio, ucciso da un colpo d'arma da fuoco sul lungomare di Mergellina il 20 marzo 2023. Nel punto in cui la vita del giovane pianurese si spezzò, a pochi passi dai chioschi sul Molo Luise in via Caracciolo, si è svolta ieri mattina la cerimonia per celebrarne la memoria e «riaffermare l'impegno di Napoli nella difesa dei valori della legalità e della giustizia sociale» come ha sottolineato il sindaco Gaetano Manfredi presente all'inaugurazione insieme al prefetto Michele Di Bari e alle più alte cariche istituzionali cittadine.

LA TARGA

Sulla targa installata dal Comune di Napoli come testimonianza civile e simbolo del legame tra istituzioni e comunità, c'è il messaggio che Antonio e Concetta, genitori di Francesco Pio Maimone, portano avanti con orgoglio ogni giorno, promuovendo la cultura del rispetto e della legalità anche nelle scuole con la loro testimonianza. «Il tuo sorriso non verrà mai spento dalla violenza e rimarrà per sempre nei nostri cuori» si legge sulla lastra apposta ieri per il 18enne vittima innocente della criminalità che fu stroncato da un proiettile esploso per una lite tra due bande di ragazzi a cui era estraneo e per cui è stato condannato all'ergastolo il 21enne, Francesco Pio Valda. Il tema della «deriva della violenza giovanile» è stato messo in risalto dal sindaco Manfredi che ha puntato il dito sulla necessità di «spingere i ragazzi ad avere comportamenti corretti e di lavorare non solo sulla repressione ma anche sull'educazione». «Dobbiamo continuare ad impegnarci affinché il sacrificio di queste giovani vite spezzate non sia un sacrificio vano» ha aggiunto il primo cittadino «per combattere il mito della violenza e l'uso dei social in maniera devianta». La presenza della targa come «simbolo e monito per ricordare che episodi del genere non debbano mai più accadere» è stato il messaggio dell'assessore comunale ai Giovani, Chiara Marciani.

IL SINDACO «DOBBIAMO INSISTERE NON SOLO SULLA REPRESSIONE MA ANCHE SULLA PREVENZIONE»

► Ucciso agli chalet per una scarpa sporca ► L'appello dei genitori: la vita è bella e non va sprecata con azioni violente
«Il suo ricordo sia esempio per i giovani»

LA SICUREZZA

L'impegno dell'intera rete istituzionale affinché la memoria diventi esempio per le nuove generazioni è stato un tema affrontato anche dal prefetto Michele Di Bari che ha chiamato «martire» Francesco Pio Maimone «il cui sangue non parla di morte ma vive come eredità tra la comunità». «Alla cerimonia per la targa c'è un'intera comunità che è presente attraverso le istituzioni ed è presente perché ci sono genitori che tengono viva questa fiamma» ha spiegato il prefetto che ha sottolineato come Antonio e Tina abbiano dimostrato la possibilità di «un'emancipazione anche nella sofferenza: è un dolore che cerca di penetrare i cuori di tutti. Solo così avremo la possibilità di provare a salvare tanti giovani che purtroppo commettono



LA COMMEMORAZIONE

Scoperta una targa in ricordo di Francesco Pio Maimone ucciso a Mergellina per una scarpa sporca. L'appello dei genitori: basta armi, la vita è bella NEAPHOTO

reati. Questa sarà la nostra sfida che insieme si può vincere». L'impegno dei genitori del 18enne pianurese è stato definito «straordinario» anche dal deputato Francesco Emilio Borrelli che ha ricordato l'importanza di mantenere «baluardi di legalità» anche dal punto di vista culturale e, tra gli esempi da emulare, ha raccontato del migliore amico di Pio Maimone la cui testimonianza nel processo è stata fondamentale per la condanna del colpevole.

L'APPELLO

Davanti alla targa del figlio, Antonio e Concetta hanno rinnovato il loro appello: «Basta armi e basta violenza, diciamo ai giovani che la vita è bella e non va sprecata». Un messaggio a cui si sono associati il loro legale avvocato Sergio Pisani, il garante dei detenuti Samuele Ciambriello, i rappresentanti istituzionali della municipalità competente e i genitori di Rita Granata, la 27enne vittima di violenza stradale travolta da un'auto a Fuorigrotta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Troppi minori con il coltello le famiglie devono vigilare»

L'ALLARME

Mattia Bufi

Giustizia minorile, devianza giovanile, applicazione del diritto penale nei confronti di chi ancora non ha compiuto 18 anni. Temi di rilievo sociale che hanno raccolto ieri mattina nella prestigiosa Biblioteca De Marsico di Castel Capuano relatori scelti tra le più alte cariche della giurisdizione e un pubblico composto in gran parte da giovani provenienti da tre istituti superiori napoletani che hanno partecipato attivamente al convegno Vico di Giustizia Minorile organizzato dall'Uncm, l'Unione Nazionale delle Camere Minorili. «È fondamentale comprendere che la giustizia minorile non è una giustizia minore, anzi è la giustizia che si occupa degli adulti di domani», spiega la presidente di Uncm, l'avvocato Ermina Contini che aggiunge: «Serve

quindi attenzione, professionalità e competenza per intercettare ed affrontare efficacemente il disagio che molti giovani soffrono, ancor prima che questo si tramuti in devianza». Si è invece soffermata sulla determinazione delle pene per i minorenni la procuratrice minorile Patrizia Imperato spiegando come a parità di reato per chi non ha ancora raggiunto la maggiore età siano previste condanne inferiori rispetto ai maggiorenni.

INODI

La procuratrice si è rivolta agli

A CASTEL CAPUANO ESPERTI A CONFRONTO SULL'ESCALATION DI VIOLENZA «EPISODI IN AUMENTO IN TUTTO IL PAESE»

studenti presenti in sala chiedendo loro un parere sui criteri che determinano le pene inflitte ai coetanei e quasi tutti si sono detti contrari alle differenze in favore dei più giovani. «Perché se il reato compiuto è lo stesso non deve esserlo anche la condanna?», è stata la domanda del pubblico. Un interrogativo al quale ha poi provato a rispondere il procuratore generale di Napoli Aldo Policastro: «Si pensa che i giovani siano un mondo a parte ma invece i giovani sono parte di questo mondo. E se i loro reati aumentano è perché aumentano i reati degli adulti. Se il livello di violenza dei giovani aumenta è perché nella società c'è una escalation di violenza generale. Capisco anche che i ragazzi trovino ingiusta la differenza di trattamento tra adulti e minori quando il reato compiuto è uguale. Questa idea è in linea con il concetto del "buttate a chiave" sempre più diffuso». «Oggi siamo tutti molto scossi dagli epi-



CASTEL CAPUANO Il convegno sulla Giustizia minorile NEAPHOTO

sodi di violenza inaudita di cui veniamo continuamente a conoscenza», ha aggiunto la presidente del Tribunale per i minorenni di Napoli, Paola Brunese, ricordando poi gli omicidi Gioglio Cutolo, Santo Romano ed Emanuele Tufano. «È quindi importantissimo - ha aggiunto - parlare qui oggi di giustizia minorile, perché la giustizia minorile deve farsi carico della tutela della collettività. Però deve anche farsi carico di un trattamento adeguato nei confronti dei giovani che entrano nel circuito penale». In questo senso, fondamentale è il ruolo della famiglia: «È la prima istituzione e deve vigilare sul comportamento dei ragazzi». Un momento che ha particolarmente appassionato gli studenti è stato poi quello della proiezione del docufilm «Voci di

Giustizia: Viaggio nelle procure minorili», che raccoglie le interviste ai procuratori di Napoli, Brescia, Torino, Milano, Cagliari, Palermo e Catanzaro e altre testimonianze di giovani reclusi. Emerge un dato preoccupante: sempre più giovanissimi oggi escono di casa mettendo in tasca le chiavi, il cellulare e il coltello. Ma c'è anche una nota incoraggiante, ed è racchiusa nelle parole di Chiara, una sedicenne che frequenta il liceo scientifico Francesco Sbordone, una delle tre scuole presenti ieri insieme al Galiani Da Vinci e all'Isabella D'este Caracciolo: «Dobbiamo imparare a parlare con i nostri coetanei che scelgono la strada della violenza per cercare di aiutarli nel nostro piccolo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Schiava a 16 anni, il compagno la costringeva a prostituirsi

Giugliano

Maria Rosaria Ferrara

Lui quarant'anni, lei appena sedici. Una pseudo relazione sentimentale tra i due che però ben presto si era trasformata in altro: induzione e sfruttamento della prostituzione minorile. I carabinieri della compagnia di Giugliano hanno arrestato l'uomo che, almeno tra marzo e giugno di quest'anno, ha indotto la giovane a prostituirsi. Incontri, clienti, luoghi, tariffario: l'aguzzino aveva una vera e propria rete per portare avanti l'attività, soggiogando la ragazzina.

L'inchiesta è partita dalla denuncia della madre della 16enne, che si è rivolta ai carabinieri per la scomparsa della figlia, per settimane non riusciva a rintracciarla. Episodio che si scopre poi non essere nuovo. La ragazzina, infatti, pare si allontanasse con l'uomo, contro la volontà dei genitori, dicendo di avere appunto

LUI UN QUARANTENNE SCOPERTO E ARRESTATO DAI CARABINIERI GRAZIE ALLA DENUNCIA DELLA MADRE DELLA RAGAZZA

con lui una relazione sentimentale. Partono le indagini che consentono di scoprire uno scenario a dir poco agghiacciante.

Il 40enne procacciava i clienti «offrendo» ad adulti prestazioni sessuali della 16enne. I luoghi prescelti erano un piazzale situato a Castelvoturno, punto di incontro con i clienti interessati alla prestazione, e una strada di campagna appartata a Villa Litterno, posto scelto dall'indagato per gli incontri a pagamento che dovevano avvenire in auto, solo in alcuni casi sono stati utilizzati hotel «di fiducia» dell'arrestato.

Dalle indagini è emerso quanto la giovane fosse emotivamente soggiogata al sedicente com-



pagno, sottomessa psicologicamente e fisicamente, al punto che lui in alcune occasioni la minacciava di chiamare i carabinieri per farla ritornare a casa dai genitori. Questo accadeva quando qualche cliente riportava al procacciatore lamentele relative alla prestazione, o perché non «completa» o perché lei risultava «poco disponibile».

Le cifre andavano dai 50 agli

80 o 100 euro a rapporto. Tra i vari episodi documentati c'è stato anche un cliente che ha chiesto di assistere a un rapporto tra la minore e il suo aguzzino. Scene raccapriccianti. Quando i rapporti venivano consumati in auto con i clienti, l'arrestato restava all'esterno del veicolo a vigilare.

Gli inquirenti hanno appurato che il 40enne aveva messo in

LA VERGOGNA Una giovane prostituta in attesa di clienti sul litorale domizio

piedi un sistema studiato nei minimi dettagli. Oramai si era creato un giro di sesso a pagamento intorno alla minorenni, un autentico business.

E così lui contattava e indirizzava i clienti, concordava i prezzi e riceveva il danaro sulla base del tariffario stabilito, dando anche indicazioni alla ragazza su come comportarsi, incitandola e sollecitando le sue prestazioni, raccogliendo le rimostranze e le lamentele della clientela. E non sono appunto mancate le minacce, sempre allo scopo di portare avanti il business. L'uomo si trova agli arresti domiciliari in attesa del processo. La minorenni è stata riammessa ai genitori e potrebbe essere assegnata a una comunità di recupero per cominciare una nuova e diversa vita lontano dal suo aguzzino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA